

Il voto dopo che il Cavaliere dal Vertice G8 aveva annunciato la sua volontà di andare in Cina

Il titolare della Farnesina prova a ricucire: il Tibet resta comunque nell'agenda del governo

«Olimpiadi, Berlusconi disertò la cerimonia»

In commissione Esteri alla Camera passa la risoluzione dell'opposizione che impegna il governo a non partecipare all'apertura dei Giochi. Il Pd: dopo questo voto il premier deve ripensarci

di Umberto De Giovannangeli

CAVALIERE resti a casa. La Commissione Esteri della Camera frena la smania di Silvio Berlusconi di presenziare all'apertura, l'8 agosto, dei Giochi Olimpici di Pechino. «Si impegna il governo a non partecipare con i suoi massimi rappresentanti politici alla

cerimonia di apertura delle Olimpiadi». È il testo della risoluzione dell'opposizione approvata ieri mattina dalla commissione Affari esteri della Camera. Presenti in commissione 8 deputati della maggioranza e 10 dell'opposizione (sui 45 componenti totali), il testo presentato dal radicale Matteo Mecacci (Pd) è stato approvato nonostante la contrarietà del Pdl e con la sola astensione di Ferdinando Adornato (Udc). Nessuna controversia e voto all'unanimità sulla prima parte della risoluzione, che chiede al governo un'attenzione costante nel chiedere alla Cina il rispetto dei diritti umani. Sulla seconda parte, invece, che contiene l'impegno a non partecipare alle cerimonie delle Olimpiadi, la maggioranza, che si era opposta, è stata battuta. Il parlamentare del Pdl Marco Zaccaria, che aveva inizialmente appoggiato la risoluzione di Mecacci, ieri mattina ha chiesto che si

I deputati Pd in commissione: questo orientamento non potrà essere ignorato

Gli «smemorati di Pechino». Coloro che prima si indignano e poi si ripensano. Ci ripensano e si accodano all'uomo che non ha mai dubitato: George W. Bush. Lui, il presidente degli Stati Uniti, ha sempre detto e ripetuto, anche nel vivo della sanguinosa repressione in Tibet, che per nulla al mondo si sarebbe perso non solo l'apertura dei Giochi Olimpici di Pechino, ma neanche le gare, tanto da chiedere al suo omologo cinese di rimediargli i biglietti per le partite di basket del «dream team» a stelle e strisce. Gli «smemorati» sono altri. Quelli più illustri albergano a Palazzo Chigi, **Silvio Berlusconi**, e all'Eliseo, **Nicolas Sarkozy**, e possono contare su altri importanti «compagni di stadio», tra i quali il primo ministro giapponese **Yasuo Fukuda**, il presidente sudcoreano **Lee Myung-Moon** e il presidente russo **Dimitri Medvedev**. Per quest'ultimo manca ancora il timbro dell'ufficialità del Cremlino ma, visti i rapporti strategici tra Mosca e Pechino, la sua presenza pare certa. Ma l'8 agosto la sua agenda ha già un impegno cerchiato in rosso: Pechino, inaugurazione delle Olimpiadi. D'altro canto, a fargli da partner c'è il capo dell'Eliseo. «Nicolas lo

approvasse un nuovo testo, meno vincolante per il governo: «si impegna il governo a valutare di non partecipare» alle cerimonie olimpiche, con una decisione «concordata con i colleghi europei». Ma i deputati del Pd si sono opposti, perché, come spiega Mecacci, «non esiste una posizione comune europea e richiamar-

si ad essa sarebbe stato come non vincolare il governo a nessun impegno». La richiesta formale approvata ieri mattina dalla Camera, perché il presidente Berlusconi e i suoi ministri non presenzino all'inaugurazione di Pechino 2008, «è un atto politico importante - dice Matteo Mecacci - in un momento in cui

il dialogo tra il governo cinese e quello tibetano in esilio sembra giunto a un punto morto». Abbiamo impegnato il governo italiano - spiega - a subordinare la sua presenza a una verifica di apertura della Cina nei confronti del Dalai Lama e di rispetto dei diritti umani. Mi auguro che Berlusconi voglia tener conto di

questo atto di indirizzo del Parlamento». L'indicazione è chiara. La risposta spetta ora al premier. «Berlusconi dovrà mettere in discussione la partecipazione alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi». Così i deputati del Partito democratico componenti della commissione Esteri, hanno com-

mentato l'approvazione della risoluzione che impegna il governo a non partecipare alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino. «Solo pochi giorni fa - dicono i deputati - il premier aveva dichiarato che era orientato a partecipare ma dopo aver «sentito» gli altri, in particolare i presidenti Sarkozy e Bush. Ecco, adesso c'è un pronunciamento del Parlamento che non potrà essere ignorato». La risoluzione è, secondo gli esponenti del Pd, «un chiaro atto di indirizzo politico», che arriva in un momento in cui «il governo cinese continua a rifiutare aperture nei confronti delle richieste della comunità internazionale. Il contenuto dell'atto di indirizzo al governo - ricordano - è analogo a quello di una risoluzione del Parlamento europeo, approvata lo scorso 10 aprile con il consenso di tutti i maggiori gruppi politici».

In attesa del Cavaliere, una prima risposta viene dal ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Il presidente Berlusconi sembra propenso, così come Sarkozy, a presenziare direttamente» alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino, afferma il titolare della Farnesina in un'intervista a *Repubblica Tv*. «La posizione dell'Italia è quella di facilitare e incoraggiare il dialogo con il Dalai Lama, ma credo che nessuno immagini che il problema del Tibet si risolva da qui all'apertura dei Giochi», spiega Frattini, aggiungendo che «la cosa che molti non sanno è che gli inviti alle Olimpiadi non li fa il governo cinese ma il Cio».



Traffico su una delle nuove strade costruite a Pechino Foto di Adrian Bradshaw/Ansa-Epa

CHI VA

George Bush



Nicolas Sarkozy



Silvio Berlusconi



Dimitri Medvedev



Angela Merkel



Gordon Brown



Lula Da Silva



Michelle Bachelet



E CHI NON VA

CALA IL SIPARIO SUL MASSACRO

Tibet dimenticato, i big corrono a Pechino Sarkozy: anch'io ci sarò a nome dell'Europa

di Umberto De Giovannangeli

smemorato», aveva detto il 25 marzo 2008: «Tutte le opzioni sono aperte, ma io mi rivolgo al senso di responsabilità dei dirigenti cinesi. Voglio che il dialogo cominci e io misurerò la mia risposta in funzione della risposta che sarà data dalle autorità cinesi (sul Tibet e il rispetto dei diritti umani, ndr.). Tutte le opzioni sono aperte - aveva ammonito Sarko - penso che ci sia bisogno di reagire così se si vogliono ottenere dei risultati». Non sono passati neanche quattro mesi. Il

Tra i presenzialisti anche Berlusconi «Diserteranno» l'apertura Merkel e Gordon Brown

Tibet è militarizzato. I dissidenti sono ammassati nelle carceri. Il dialogo auspicato con il Dalai Lama è su un binario morto. Eppure, il presidente francese cambia idea. E scopre la geografia...e gli affari. E all'Europarlamento, ieri, dice: «La Cina è una grande potenza economica. E noi abbiamo bisogno della Cina per isolare l'Iran o per risolvere il dramma del Darfur (la regione del Sudan insanguinata da una guerra civile). «Ma come possiamo dire alla Cina: aiutaci a costruire la pace nel mondo e contemporaneamente boicottarla, umiliarla?», s'infervora Sarkozy, invitando a guardare il «pragmatismo» usato in maniera vincente dalla Cina su Hong Kong, Macao e Taiwan. Il «pragmatismo» corazzato...di blindati. «Presidente, non vada a Pechino»: è l'appello accorato ri-

volto a Sarkozy dal capogruppo dei liberal-democratici all'Europarlamento Graham Watson, durante il dibattito sulle priorità della presidenza francese di turno alla Ue, ieri a Strasburgo. Watson fa riferimento alle tradizioni della Repubblica francese nel campo dei diritti umani per chiedere a Sarkozy di rinunciare alla partecipazione alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi. Ancora più forte la richiesta di Daniel Cohn-Bendit, capogruppo dei Verdi, che fu leader del maggio ('68) francese. «Presidente, non partecipi a questa mascherata del partito comunista cinese», dice «Dany il rosso». «È una vergogna, è terribile andare all'apertura delle Olimpiadi», incalza Cohn-Bendit, per il quale Sarkozy, al momento di scrivere la sua autobiografia, «si pentirà»

di avere mangiato «con le bacchette alla tavola dei cinesi senza pensare a tutti coloro che sono colpiti dalla repressione». Niente da fare. Gli appelli sono vani. Il capo dell'Eliseo a Pechino ci sarà («Andrò a Pechino per parlare di diritti dell'uomo e per dividerli», promette). E con lui ci sarà Berlusconi. Sulle Olimpiadi, l'Europarlamento ha preferito non spaccarsi decidendo di non votare una posizione europea sulla presenza alla cerimonia di apertura, come chiesto dai liberal democratici. A grande maggioranza (439 favorevoli, 51 contrari, 139 astenuti) è stata approvata invece una risoluzione sostenuta da Ppe, Pse e Uen (che include anche An e Lega nord) che chiede alle autorità cinesi di fare delle Olimpiadi «un'opportunità unica per mi-

gliorare la situazione dei diritti umani nel Paese». Il massimo che Sarkozy concede è la promessa, metaforicamente sportiva: «farò gioco di squadra». La squadra dei presenzialisti: «Ho interrogato tutti gli Stati membri (dell'Ue) per sapere se qualcuno era contrario e da tutti gli Stati membri ho ricevuto un accordo per andarci», riferisce il capo dell'Eliseo, ricordando che al momento «sono 13» i Paesi europei che saranno rappresentati a Pechino l'8 di agosto.

Bush chiede i biglietti per le partite di basket, mentre saranno assenti molti leader latinoamericani

Tra questi, però, non ci saranno due «pesi da Novanta» dell'Europa politica: la cancelliera tedesca **Angela Merkel** e il premier britannico **Gordon Brown**: quest'ultimo parteciperà però alla cerimonia di chiusura, quando raccoglierà simbolicamente la fiaccola olimpica per i Giochi del 2012 che si svolgeranno a Londra. E come loro, saranno assenti, il presidente della Repubblica Ceca **Vaclav Klaus** e il premier polacco **Donald Tusk**. «La presenza dei leader occidentali all'inaugurazione dei Giochi non è appropriata», ha ribadito nei giorni scorsi Tusk. Assente per conclamati motivi politici è anche il presidente del Parlamento europeo, **Hans-Gert Poettering**, deciso assertore del boicottaggio della cerimonia di apertura dei Giochi, perché l'Europa «non può essere d'accordo» con la repressione in Tibet e deve mandare un «segnale forte» a Pechino. Altre poltrone saranno vuote quel giorno allo stadio di Pechino. Vuoti pesanti. Non ci sarà il segretario generale dell'Onu **Ban Ki-Moon** (ufficialmente «per ragioni di agenda»). E a disaerare l'inaugurazione saranno i leader di mezza America Latina. Non ci sarà il presidente brasiliano **Ignacio Lula Da Silva**, come pure «diserteranno» i capi di Stato o di governo di Argentina, Cile, Colombia, Ecuador, Messico e Uruguay. Questi Paesi hanno già chiarito che invieranno solo una delegazione sportiva (argentina e cileni manderanno i sottosegretari allo Sport).